



Come si diventa scrittori? Fabio Geda al Festival della Mente

Dalla nascita di una storia ai consigli per muoversi nel mondo editoriale. Intervista all'autore di *Nel mare ci sono i cocodrilli*. Domenica 31 agosto a Sarzana
La Spezia / Cultura / Libri & Scrittori



Sarzana (La Spezia) - Venerdì 29 agosto 2014

C'è chi ha un romanzo nel cassetto, ma al solo pensiero di tirarlo fuori gli viene il batticuore. E chi passa notti insonni nella speranza di scrivere il libro della propria vita. Altri, chissà quanti, hanno una storia che gli frulla in testa da anni e non riesce ad uscire. Altri ancora le vorrebbero urlare al mondo, le loro storie, ma non sanno come fare.

Chiunque si sia sentito tirato in causa può schiarirsi le idee al Festival della Mente di Sarzana che, tra i suoi 60 eventi, ospita anche l'incontro Absolute Beginners, con lo scrittore Fabio Geda. L'appuntamento è per domenica 31 agosto, ore 10.00, al Cinema Moderno di Sarzana (via del Carmine 24).

Torinese, con un passato da educatore, Fabio Geda scrive da una vita. Da pochi anni, però, quella che era solo una forte passione è diventata un mestiere: da quando, nel 2010, ha pubblicato il romanzo *Nel*

29 agosto 2014

Pagina 2 di 3

mare ci sono i coccodrilli: 300 mila copie vendute, centinaia di presentazioni, traduzioni in 32 paesi del mondo. Il libro della svolta.

Geda è la persona giusta per cercare di capire «cosa vuol dire oggi esordire». Insieme a lui, a Sarzana, ci sono anche Filippo Losito e Raffaele Riba, due studenti della Scuola Holden che hanno da poco pubblicato il loro primo romanzo. «Ci siamo ritagliati una ventina di minuti a testa per illustrare le nostre personali case history, tre storie diverse che offrono uno spaccato del panorama editoriale italiano», spiega Geda. «Poi si parlerà delle scuole di scrittura, dell'importanza oggi dei concorsi letterari e delle riviste, del ruolo degli agenti letterari».

Tutti argomenti vitali per ogni aspirante scrittore. Proviamo ad anticipare i temi basilari.

Il punto di partenza è che pubblicare un libro è tutt'altro che un'impresa titanica. «I meccanismi sono meno alchemici e misteriosi di quanto si pensi», spiega Geda: «gli editori sono sempre alla ricerca di esordienti, che - sebbene la cosa non sia sempre vera - rappresentano un plusvalore e vengono venduti come portatori di freschezza».

Per illustrare la nascita di uno scrittore il racconto personale di Fabio Geda è esemplare. La sua storia parte da 20 anni di scrittura per pura passione: «ho cominciato a scrivere a 14 anni e ho pubblicato a 34. Ero un educatore e pensavo di lavorare per il sociale per il resto della mia vita», ricorda. Poi, dopo innumerevoli tentativi a vuoto, la consapevolezza di aver scritto qualcosa di pubblicabile. «Ho scelto 10 piccoli e medi editori e ho mandato a tutti la classica busta con il classico manoscritto. Naturalmente ero pronto anche al fatto che nessuno mi rispondesse, ma in realtà lo hanno fatto quasi tutti. Due sono stati i riscontri positivi, da parte di Instar Libri e Marcos y Marcos. La scelta è caduta su Instar, sia perché era arrivata prima, sia perché è torinese come me».

Di lì a poco, l'uscita del suo romanzo d'esordio, *Per il resto del viaggio ho sparato agli indiani*. Era il 2007, e il libro finì anche tra i finalisti del Premio Strega. «Una volta che si è dentro al meccanismo editoriale, tutto è ancora più facile», dice Fabio, che l'anno successivo ha pubblicato *L'esatta sequenza dei gesti*, sempre per Instar, e nel 2010 *Nel mare ci sono i coccodrilli*, per Baldini Castoldi Dalai.

Anche il passaggio da un piccolo a un grande editore è stato «naturale». Già per il secondo romanzo, confessa, aveva avuto la possibilità di pubblicare con una grande casa editrice, ma aveva preferito non avere fretta: «soprattutto agli inizi, è meglio essere il primo degli ultimi che l'ultimo dei primi».

Grazie al successo di *Nel mare ci sono i coccodrilli*, Geda ha deciso di provare a vivere di scrittura. «Ora posso scrivere quando voglio, in piena comodità, mi piace passare tutto il giorno in tuta alla scrivania. Non sono uno di quelli che va a scrivere nei bar, o ascoltando la musica: devo sentire la musica che sto componendo io mentre scrivo». Così sono nati i suoi ultimi due romanzi, *L'estate alla fine del secolo* (2011, Baldini Castoldi Dalai) e *Se la vita che salvi è la tua* (2014, Einaudi).

Altri lavori in cantiere? «Sull'iPhone ho un elenco di almeno venti libri che vorrei scrivere», rivela: «ho sempre la testa piena di storie e negli ultimi tempi un paio di queste si stanno affacciando con prepotenza nella mia mente. Comincio a intuire come potrebbe essere il mio prossimo romanzo, ma non lo sto ancora scrivendo». Un proposito ben preciso per il futuro, Fabio Geda, però ce l'ha: «vorrei prima o poi riscrivere e ripubblicare il mio primo libro, oggi non mi ci riconosco più, lo vedo come troppo immaturo».

Tra una storia e l'altra, da alcuni anni l'autore torinese collabora anche con la Scuola Holden. «Mi occupo di racconto e romanzo, ma in fondo non ho grandi verità da dire», spiega: «ho 15/20 persone di fronte che vogliono capire come far nascere una storia. Io cerco di fare emergere la loro voce e il loro immaginario, portando ad esempio i grandi maestri della letteratura. All'inizio penso che il plagio sia la vera strada: bisogna capire a chi si assomiglia per poi trovare il proprio stile».

29 agosto 2014

Pagina 3 di 3

Ecco, come si trova il proprio stile? «Prima di tutto è necessario percepire la scrittura come una necessità. Solo allora, se davvero si ha la necessità di scrivere, bisogna capire se si ha in testa una storia o solo l'idea di una storia. Strutturare una storia è la cosa in assoluto più difficile: non basta un'idea, ci deve essere una vicenda che si possa sviluppare in 200/250 pagine. Servono storie sotterranee, secondarie, bisogna indagare, scavare via le verità più intime, e poi essere originali, empatici, raffinati. Il cuore della faccenda è scrivere cose degne di nota, magari con un punto di vista nuovo. L'ambiente editoriale italiano è piccolo, e prima o poi qualcuno si accorge di te».

Geda tira anche in ballo il sociologo canadese Malcolm Gladwell, autore della teoria delle 10 mila ore: «questa è la durata del praticantato per poter fare bene qualcosa, qualsiasi cosa». Tradotto: per diventare scrittori, il talento serve (eccome) ma non basta: bisogna fare pratica - tanta pratica - e avere pazienza - se possibile ancora di più.

Il ventennio di tentativi di Fabio Geda non può essere un esempio migliore.

Luca Giarola